

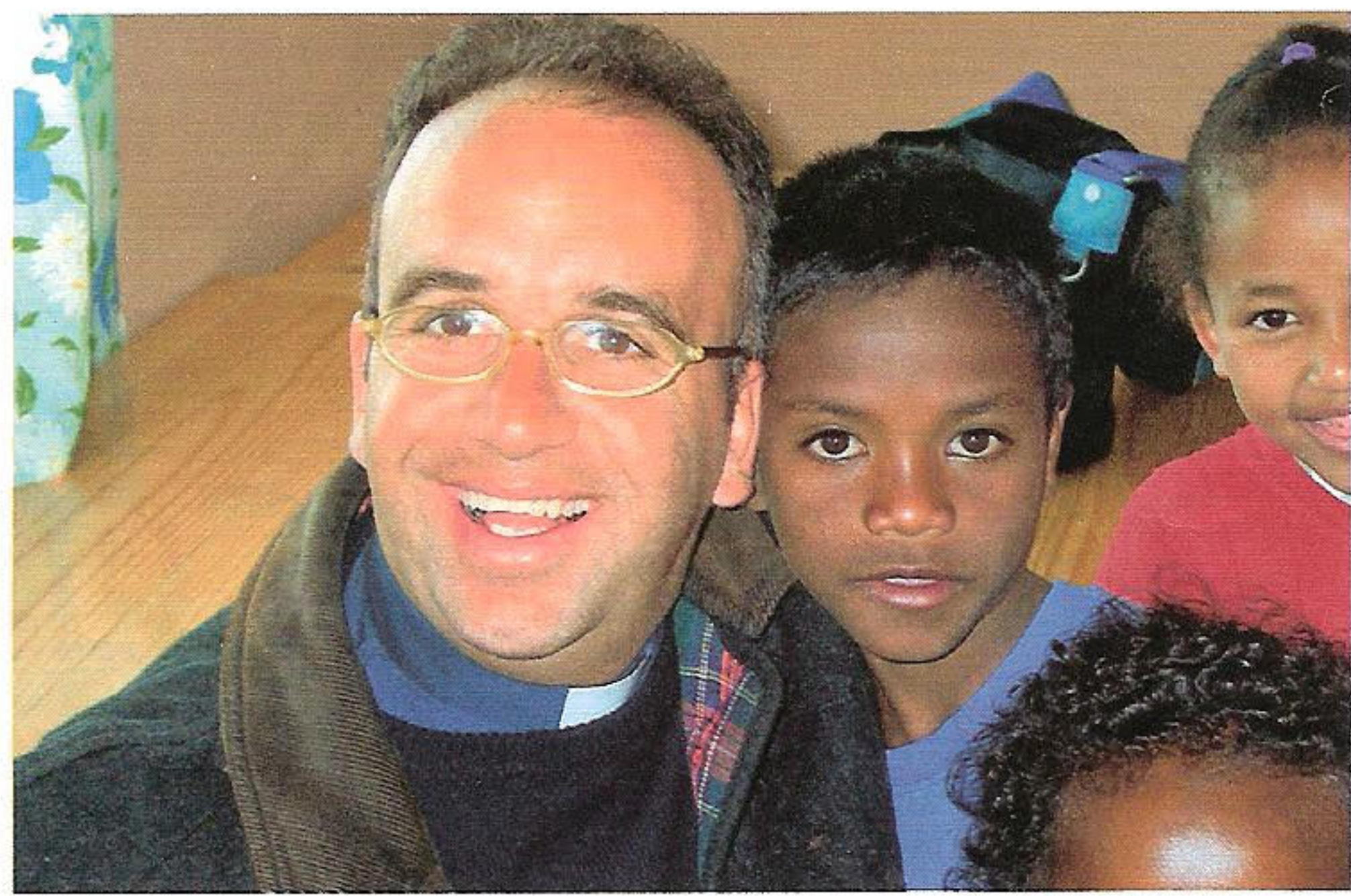
La tenerezza contro la solitudine

Il bisogno della compagnia, sottolineato dal Papa nel suo Messaggio, è ribadito dai sacerdoti che svolgono il proprio ministero negli ospedali. «Prima di tutto ascoltare».

«**È** la solitudine la malattia più terribile. Quella fisica si affronta e magari si supera, la solitudine invece è insuperabile senza l'altro». Don Luigi Corciulo, 41 anni, ex cappellano ospedaliero all'Umberto I di Siracusa, oggi parroco a Solarino, non distante dal capoluogo siciliano, ha accompagnato molti sofferenti in questi anni. «La prima cosa da fare, prima ancora di amministrare il sacramento, è ascoltare il malato. È il modo di agire di Gesù, avvicinare fisicamente i sofferenti per sanare i loro cuori con il perdono».

L'esperienza conferma questa strategia pastorale: **«Ho visto tante persone malate e morenti che sentendosi ascoltate sono guarite dentro**, perché consapevoli di aver riconquistato la vita in un modo che né la morte né la malattia possono condizionare». E «tenerezza» è qui la parola d'ordine. Anzi da vivere: «Occorre riscoprire il linguaggio della tenerezza verso quella parte malata che chiede di essere amata. Anzi, è il corpo stesso, un altare, secondo san Camillo De Lellis, che chiede di essere amato. E se lo diceva lui...».

Presenza teneramente umana, che a un certo punto lascia il posto alla tenerezza di Dio. Il Papa nel suo messaggio per la Giornata del malato *Alzati e va'*, la



SOPRA: DON LUIGI CORCIULO, EX CAPPELLANO DELL'OSPEDALE UMBERTO I DI SIRACUSA.

SOTTO: PASCAL AHODEGNON, MEDICO E RELIGIOSO DEI FATEBENEFRAELLI.

tua fede ti ha salvato parla di «compagnia».

«Accade spesso che la relazione interpersonale con il malato cresca fino al punto in cui tu non sei più necessario. Lì comincia la presenza di Dio», spiega don Luigi, che d'altra parte confida di aver incontrato tanti anziani che patiscono l'assenza dei familiari, sostituiti da chi si occupa di loro per «mestiere». Una carenza, quella della «compagnia» su cui anche la Chiesa deve battersi il petto: «Troppa organizzazione, troppi convegni, troppe parole. Ma quanta presenza offriamo noi sacerdoti a chi soffre? Ci manca il tempo, la giornata deve fare i conti con le tante incombenze quotidiane», denuncia laconico il prete.

Dal ministero della «compagnia» non possono essere certamente esclusi i laici. «È la Chiesa come corpo di Cristo che porta la salvezza», chiosa lui, «a patto che tutti, sacerdoti e laici, non facciamo l'errore di credere che i malati vogliano risposte del tipo «è Dio che ti ha scelto» o «sei amato particolarmente da lui». Questo, semmai, deve scoprirlo il malato che, nella consolazione dello Spirito conferito dai sacramenti, incontra Cristo».

Un'esperienza, quella della consolazione data dai sacramenti, non sconosciuta in Africa. **Frère Pascal Ahodegnon**, religioso e medico africano, conferma: «I sacramenti per il fedele africano sono un conforto. Anzi, per la mia esperienza e con tutti i distinguo del caso, una certa consolazione non è esclusa neppure per i fedeli della religione vudù, da noi, a cui gli stregoni danno amuleti per significare un senso di vicinanza dei loro dèi alla loro sofferenza».

STEFANO STIMAMIGLIO

